

# Borgata Confine il paradiso non perduto di Davide Longo

Se qualcuno fosse ancora fermo allo stereotipo dello scrittore che si isola da tutto e da tutti per lavorare in santa pace alla propria opera, se lo dimentichi. Quella che segue è un'intervista a uno degli autori di polizieschi più apprezzati del momento, forse perché sa raccontare come pochi altri i personaggi stropicciati e le atmosfere malinconiche del Nord piemontardo. Un ex ragazzino della cintura torinese che negli anni Settanta ha piantato una radice profonda in Valle Varaita. Dove ha spalancato le porte della sua "torre d'avorio" per tenervi delle residenze di scrittura, e dove di recente ha ristrutturato un vecchio edificio e l'ha trasformato in una casa vacanze. Arredandola con alcuni mobili che lui stesso ha recuperato e restaurato. Non per nulla la sua agenzia letteraria l'ha chiamata Blu Carpenter. Davide infatti si definisce un falegname, un artigiano delle storie e non solo, rimasto fedele a una visione epica della montagna che però non gli impedisce di avere della realtà delle terre alte una visione molto concreta

a cura di Enrica Raviola

**S**ono incappata per la prima volta in Davide Longo nel lontano 2004, quando ha pubblicato il suo secondo romanzo, *Il mangiatore di pietre*. Una storia ambientata in Valle Varaita. Location inconsueta nella letteratura di qualunque genere e di qualunque tempo. Per questo lo avevo subito acquistato e letto. Dell'autore sapevo solo che era nato a Carmagnola nel 1971, perché era scritto nelle note biografiche riportate in copertina. E mi era rimasta la curiosità di capire quale fosse il nesso, nella sua vita, tra quel grigio posto che, almeno per me, è Carmagnola e la luminosa Valle Varaita. Curiosità che si è riaccesa lo scorso febbraio, quando, seguendo una presentazione on line di *Una rabbia semplice*, l'ultimo suo libro dato alle stampe – un giallo con dentro qualche pagina "di montagna", il terzo di una fortunata trilogia edita da Einaudi Stile Libero – mi sono lanciata a formulare una domanda, qualcosa come che c'entra la Valle Varaita con i libri che scrivi, alla quale "lo sciagurato ha risposto", aggiungendo qualche ulteriore dettaglio bisognoso di approfondimento: una madre originaria della Valle Maira, un'AlfaBaita,

ovvero una struttura ricettiva "letteraria", di imminente inaugurazione in borgata Confine Inferiore, una manciata di chilometri sopra Sampeyre. E così "lo sciagurato" si è ritrovato, qualche mese più tardi, a concedere un'intervista. In Valle Varaita, naturalmente. E non in un giorno qualunque, bensì l'11 luglio 2021, quello della finale degli Europei di Calcio Italia-Inghilterra. Infatti, mentre si chiacchierava, in cucina ci si dava da fare per preparare la cena. Perché più tardi sarebbero arrivati alcuni amici per condividere cibo, vino e quello che la sorte aveva deciso.



## Ripartiamo dalla Valle Maira

Mia madre aveva un nonno che faceva il caviè, la sua famiglia era sparpagliata tra Elva, Stroppo e Acciglio, ma lei è già nata a Monasterolo di Savigliano. Non abbiamo mantenuto legami con la valle – al massimo, quando ero piccolo a volte, dal Colle di Sampeyre scendevamo a Elva per visitare la chiesa – e io, in realtà, la conosco pochissimo.

